

La nostra lotta

ORGANO DELL'UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA PER IL CIRCONDARIO DELL'ISTRIA

Direzione - Redazione - Ammin.
Via Santorio 26 - Capodistria tel. 170

ANNO V. No 225

Capodistria, Lunedì, 14 gennaio 1952

5 Din. - 15 LIRE

ABBONAMENTI: T. L. T. Zona Jugoslava e nella R. F. P. J.
Anno din. 250.— sem. din 130.—

IN QUESTO NUMERO POTRETE LEGGERE:

I. pagina:

- a) Assemblee generali dei membri dell'UAIS
- b) «Lurida prosa»?
- c) La risposta di Dekani a «Demokracija»

II. pagina:

- a) La cooperativa di Crasizza applica il nuovo sistema
- b) Tram, autobus o filovia a Pira no?
- c) Come Portorose si prepara ad accogliere i turisti

III. pagina:

- a) Esami di catechismo — di B. Nusić
- b) Problemi del nuovo stato libi co

IV. pagina:

Notizie sportive

ASSEMBLEE GENERALI DEI MEMBRI DELL'UAIS

Il 10 dicembre 1950 è stato indubbiamente una grande data per il nostro popolo lavoratore. Con entusiasmo i nostri cittadini in quel giorno hanno eletto gli organi dirigenti della loro massima organizzazione politica, del fronte popolare.

L'UAIS — sorta della Lotta popolare di liberazione quale organizzazione unitaria delle nostre masse lavoratrici — con le elezioni del dicembre si è rafforzata sotto ogni aspetto, dando anche in questa occasione un altro colpo alle mene reazionarie delle agenzie irredentiste e cominformiste italiane e di Trieste, portando nuovo impulso e prospettive all'attività delle organizzazioni di base per la realizzazione costante del programma del Fronte.

La partecipazione della stragrande maggioranza della nostra popolazione alle elezioni è stata un'altra espressione della loro volontà di intensificare in ogni settore la lotta per il socialismo, di rafforzare continuamente la fratellanza e l'unità dei nostri lavoratori delle diverse nazionalità, di consolidare ulteriormente tutte le conquiste della lotta, riaffermando ancora una volta in modo ineguagliabile la loro decisione di vivere nella patria dei lavoratori, nella Jugoslavia socialista.

Con il nuovo anno la nostra organizzazione si trova di fronte alla preparazione delle assemblee generali annuali dei membri del fronte, attraverso le quali verranno eletti nello stesso tempo gli organi dirigenti delle organizzazioni di base. Le assemblee generali dei membri dell'UAIS che si terranno tra poco, hanno una grande importanza per lo sviluppo generale della vita della nostra organizzazione, per il suo rafforzamento organizzativo e per l'attività futura. Esse rappresentano il bilancio di un anno di lavoro, di esperienze, di successi e di deficienze, bilancio che deve essere oggetto di discussioni, di critica e di autocritica da parte dei membri del Fronte.

Queste elezioni degli organi di base hanno un grande significato per l'ulteriore rafforzamento dell'unità morale e politica delle nostre masse, per l'intensificazione della lotta per il socialismo contro tutti i nemici e per l'approfondimento della democrazia popolare. Esse, per il loro carattere — espresso attraverso le assemblee generali dei propri membri — hanno anche un profondo significato per l'ulteriore sviluppo democratico delle forme di lavoro, perciò alla loro preparazione deve essere dedicata una cura particolare, non solo dagli organi dirigenti della base, ma pure da tutti i membri del fronte.

I preparativi devono svolgersi intensificando specialmente l'attività alla base in tutti i sensi. Necessità intensificare il lavoro di spiegazione alle masse dei problemi politici attuali internazionali ed interni che particolarmente in questi ultimi tempi sono ricchi di nuovi avvenimenti e successi delle forze democratiche. Queste, orientate dalla politica di pace e di indipendenza della nuova Jugoslavia, si sono visibilmente rafforzate smascherando le mire aggressive dell'Unione Sovietica e le manovre delle altre forze oscurantiste ed hanno ottenuto significativi successi nella salvaguardia del libero sviluppo dei piccoli popoli e della loro indipendenza. Le forze irredentiste e reazionarie italiane, le loro agenzie di Trieste continuano nella loro falsa propaganda e nelle loro provocazioni alimentando lo sciovinismo, e tentando, attraverso i loro agenti qui da noi, di portare malcontento tra le masse, di passibilizzare e di portarle su una falsa strada in cerca di avventure.

Questi elementi nemici e la propaganda irredentista in genere, non potendo far leva sui motivi economici date le nostre decisive vittorie in questo campo, in ogni settore — sia nei villaggi che nelle città — indirizzano la loro azione deleteria specialmente verso lo sciovinismo italiano, tentando di alimentare, sotto vari aspetti, l'odio nazionale. In questa attività si sono uniti, sotto l'insegna del clericalismo reazionario e del CLN, anche i cominformisti, con alla testa Vidali e tutte le altre congreghe reazionarie.

I nostri successi in ogni campo — nello sviluppo della produzione, nel rafforzamento del cooperativismo, nel commercio, nell'approvvigionamento della popolazione, nello sviluppo sociale e culturale dei nostri lavoratori di tutte le nazionalità con piena parità di diritti, nel rafforzamento democratico del nostro Potere e della sua decentralizzazione (con il passaggio delle aziende economiche e della produzione nelle mani dei produttori diretti), nel potenziamento della nostra economia e nello sviluppo della vita pubblica, attraverso la realizzazione dei piani economici e di investimento — costituiscono fatti indiscutibili che non solo demoliscono i castelli artificiali e bugiardi dell'irredentismo italiano e testimoniano le vittorie concrete dei nostri lavoratori sulla strada del socialismo, ma che rappresentano anche l'orgoglio per ogni nostro cittadino.

Lo sviluppo dell'edificazione socialista pone continuamente di fronte a tutti i nostri lavoratori grandi compiti in ogni campo della vita economico-sociale, nella produzione, nel commercio, nell'attività comunale e del turismo, nel miglioramento e sviluppo delle comunicazioni,

nonché nell'ulteriore trasformazione socialista della campagna. Per questa trasformazione sia le cooperative agricole di produzione che quelle di tipo generale, col nuovo anno economico e con le loro assemblee annuali, hanno di fronte grandi compiti per l'introduzione delle nuove forme di lavoro nelle cooperative di produzione, per la ricerca di nuovi rami economici e produttivi nelle cooperative generali, orientando la propria attività in genere sulla base del tornaconto economico e del rendimento.

Il fronte popolare, sia nei villaggi che nelle città, deve intensificare la propria attività per illustrare questi importanti problemi alle masse, accioché i membri dell'UAIS partecipino direttamente o indirettamente (con discussioni, aiuto, consigli) alla loro soluzione. L'attività per la preparazione delle assemblee generali deve essere indirizzata in questo senso, aumentando così l'apporto diretto del fronte alla soluzione di questi importanti problemi, aumentando in questo modo il suo prestigio ed il suo ruolo di organizzazione unitaria delle nostre masse lavoratrici.

Le organizzazioni di base dell'UAIS devono svolgere opera attiva di chiarificazione ai propri membri per quanto riguarda le prospettive sulla futura formazione dei comitati popolari comunali sulla base della comune, comitati che abbracceranno una unità economica e territoriale corrispondente allo sviluppo di ogni centro del nostro paese. I comitati popolari comunali che già funzionano in altre regioni del nostro paese, porteranno un grande contributo allo sviluppo della democrazia del nostro potere e alla lotta contro la burocrazia.

Tutta una serie di altri problemi si trova di fronte alle nostre organizzazioni di base dell'UAIS per la preparazione più accurata delle nostre assemblee generali, e non solo per le organizzazioni di base ma per tutti i nostri membri. La soluzione di tutti questi problemi può essere realizzata attraverso riunioni ben preparate e con discussioni generali di tutti i membri. Le organizzazioni di base e tutti i membri dell'UAIS devono dedicare cura particolare alla scelta dei propri futuri dirigenti — che potranno essere i più costanti ed attivi — collegando la regolazione finale del pagamento delle quote e tutti gli altri problemi di carattere organizzativo interno.

E' da prevedere che gli elementi reazionari nemici ed i loro padroni di Roma e di Trieste continueranno la loro campagna bugiarda allo scopo di creare confusioni e di passibilizzare i nostri cittadini. I membri dell'UAIS devono essere vigili e smascherare ogni voce nemica, come a chi la diffonde, allontanando dalle proprie file qualche singolo elemento infiltratosi allo scopo di svolgere la sua azione deleteria nell'interno.

Prepariamoci con la massima serietà alla tenuta delle assemblee generali dei membri del fronte, con la certezza che la nostra organizzazione antifascista farà un altro passo decisivo nel suo rafforzamento interno, indirizzando ulteriormente tutti i propri membri nella lotta per la soluzione dei compiti futuri che il nostro sviluppo e l'edificazione socialista ci pongono di fronte.

I TERMINI DELL'ACCORDO PER LA COLLABORAZIONE ECONOMICA CON GLI STATI UNITI

ESPRESSIONE DEGLI SFORZI per garantire il benessere e la pace

Le dichiarazioni del nuovo ambasciatore della R.F.P.J. a Roma, V. Velebit, sulla necessità di sviluppare i rapporti economici e culturali fra l'Italia e la Jugoslavia

L'8 c. m. è stato firmato a Belgrado un accordo sulla collaborazione economica fra la R. F. P. J. e gli U. S. A.

L'accordo in parola è un'espressione della politica seguita dal nostro Governo per raggiungere la collaborazione economica internazionale, base per un benessere generale e per la pace, in armonia con i principi di uguaglianza e reciprocità espressi dalla Carta dell'ONU. I due governi firmatari hanno così riaffermato il desiderio di instaurare dei rapporti più stretti fra i paesi europei e di sviluppare il loro potenziale economico, uniche garanzie per l'indipendenza, l'integrità dei paesi, la libertà, i diritti fondamentali dell'individuo e le istituzioni democratiche, nonché i mezzi per rafforzare la difesa dalle aggressioni, tramite il sistema della sicurezza collettiva dell'ONU.

In base a tale accordo, il Governo U. S. A. fornirà, su richiesta del Governo della R. F. P. J., le merci, i servizi ed aiuti di altro genere per i fini sopracitati. Il nostro Governo, da parte sua, si impegna di utilizzare efficacemente tale aiuto per lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura, per assicurare la stabilità alla valuta, la saldezza del corso monetario, la stabilità finanziaria interna e per sviluppare gli scambi e la collaborazione con quei paesi che usufruiscono di simili aiuti.

Il valore della merce in dollari e dei servizi, ottenuti come doni, verrà versato dal nostro Governo — in dinari — a favore di un fondo speciale che, in accordo con il Governo degli U. S. A., verrà speso in Jugoslavia per i bisogni delle forze armate jugoslave, per assicurare la stabilità valutaria e finanziaria, per stimolare la produzione ed il commercio estero e per lo sviluppo di nuove fonti di ricchezza.

Oltre a ciò, il Governo Federale faciliterà l'esportazione negli U. S. A. di quelle materie prime nazionali, necessarie agli U. S. A., in quanto non ne disponga o possa in futuro non disporre per proprio conto a condizioni di vendita, scambio o compensazione, da stabilirsi reciprocamente. Il Governo della R. F. P. J. si impegna inoltre di fornire informazioni e rapporti sui progetti, sui programmi e sui passi compiuti da

esso per l'esecuzione della clausole dell'accordo e sulla loro esecuzione, da concordarsi reciprocamente.

L'accordo, che avrà valore fino al 30 giugno 1955, impegna infine i due Governi a dare grande pubblicità agli scopi ed ai progressi raggiunti. I due Governi si sono accordati pure di estendere i privilegi e le immunità previste per il rispettivo personale diplomatico, anche a quel personale che verrà destinato reciprocamente all'esecuzione dell'accordo.

Quest'accordo, che può venir modificato ed integrato in qualunque momento per comune decisione dei due governi e che, per determinate condizioni, può perdere anche la sua validità, sarà registrato presso la Segreteria generale delle N. U.

I Governi della G. B., Francia e degli U. S. A. hanno reso nota al Governo della R. F. P. J. la decisione di versare 25 milioni di dollari quale acconto degli aiuti per il primo semestre dell'a. c.

Questa somma verrà impiegata dal Governo Federale per l'acquisto delle materie prime strettamente necessarie all'industria. L'ammontare complessivo degli aiuti per il corrente anno verrà reso noto tra breve.

Il nuovo ambasciatore della R. F. P. J. a Roma, dr. Vladimir Velebit, ed il dr. Vilfan Joz, nominato ambasciatore a New Delhi, hanno dato il 10 c. m. un ricevimento al quale hanno partecipato i rappresentanti del corpo diplomatico accreditato presso il Governo Federale e numerosi giornalisti.

In tale occasione il comp. Velebit si è detto particolarmente soddisfatto del suo nuovo compito ed ha dichiarato di sperare nelle possibilità di una soluzione favorevole dei problemi attualmente in sospeso fra l'Italia e la Jugoslavia.

Nel corso della sua intervista, concessa al corrispondente dell'A. N. S. A. a Belgrado, egli ha espresso la speranza ed il desiderio di un mi-

glioramento dei reciproci rapporti fra i due stati confinanti. «I nostri due paesi — ha detto — sono da secoli vicini e tali lo rimarranno ancora per secoli. Questa è una realtà inconfutabile, sulla quale necessita edificare rapporti di buon vicinato».

Il comp. Velebit ha poi manifestato la volontà del nostro Governo di risolvere, prima possibile, le attuali controversie e di intensificare particolarmente gli scambi commerciali. «L'Italia e la Jugoslavia — ha affermato — hanno economie che si completano a vicenda ed è da sperare che il volume degli scambi aumenti».

Egli si è detto convinto che presto si potrà giungere pure ad una intensificazione dei rapporti culturali e scientifici fra i due paesi, che sono stati molto trascurati. «Reputo molto importante — egli ha dichiarato — far conoscere al popolo italiano la realtà sul nostro paese e d'altro canto conoscere l'interessamento dei nostri artisti e dei nostri scienziati per la cultura italiana».

—

Il comp. Ranković Aleksandar, Ministro degli Interni e membro del Politburo del C. C. del P. C. J., parlando alla Conferenza delle organizzazioni del P. C. J. dell'U. D. B. (Organi di sicurezza dello Stato), ha esortato i membri di dette organizzazioni all'autocritica, sottolineando come la critica e l'autocritica siano un mezzo potente nella lotta per un giusto lavoro. Il comp. Ranković ha messo in particolare rilievo come il lavoro dell'U. D. B. non consista soltanto nell'intervento contro le attività del nemico, ma deve contemporaneamente essere indirizzato alla tutela della legalità ed alla difesa dei diritti di ogni singolo cittadino, mostrando la necessità di conformare l'attività dei membri dell'U. D. B. alle disposizioni della legge.

—

Il tribunale di Belgrado, ha condannato il 10 c. m. gli imputati Seržentić Vojislav, Seržentić Dragica, Mi-

I MEZZI PER REPRIMERE L'AGGRESSIONE

Tra gli avvenimenti più importanti della trascorsa settimana è indubbiamente l'approvazione da parte del Comitato politico dell'assemblea generale dell'ONU, del rapporto presentato dalla commissione per le misure collettive, costituito nel quadro del piano detto per un'azione comune in favore della pace, già approvato nel novembre del 1950 durante la precedente sessione. Il rapporto prevede la costituzione da parte dei paesi membri dell'ONU di contingenti militari speciali che in caso di aggressione dovrebbero venir posti a disposizione delle Nazioni Unite.

Sono previste inoltre sanzioni politiche, economiche e finanziarie contro l'aggressore. Alle proposte della commissione per le misure collettive, il ministro sovietico Vishinsky ha contrapposto un progetto di risoluzione con il quale l'assemblea era invitata a chiedere riunioni periodiche del Consiglio di Sicurezza, ove ciascuno dei membri sarebbe rappresentato dal suo Ministro degli Esteri, per l'esame delle misure atte ad eliminare l'attuale tensione internazionale.

Per oltre una settimana la commissione politica ha discusso sulle due tesi. Vishinsky nel sostenere la sua, si è richiamato ad un articolo della Carta dell'ONU, ma è evidente che dietro questo paravento legale si nasconde in effetti il desiderio dell'Unione Sovietica di mantenere il privilegio del diritto di veto, con il quale può bloccare nel Consiglio di Sicurezza qualunque azione.

Due delle accuse principali rivolte da Vishinsky al progetto della commissione sono queste: la determinazione della qualifica di aggressore è assolutamente generica, e in secondo luogo i reparti militari posti a dispo-

L'Assemblea dell'O. N. U. approva il rapporto della Commissione per le misure collettive - L'azione conseguente della delegazione Jugoslava - I risultati del viaggio di Churchill in America

La commissione per le misure atte ad eliminare l'attuale tensione internazionale.

Per oltre una settimana la commissione politica ha discusso sulle due tesi. Vishinsky nel sostenere la sua, si è richiamato ad un articolo della Carta dell'ONU, ma è evidente che dietro questo paravento legale si nasconde in effetti il desiderio dell'Unione Sovietica di mantenere il privilegio del diritto di veto, con il quale può bloccare nel Consiglio di Sicurezza qualunque azione.

Due delle accuse principali rivolte da Vishinsky al progetto della commissione sono queste: la determinazione della qualifica di aggressore è assolutamente generica, e in secondo luogo i reparti militari posti a dispo-

sizione dell'ONU possono essere impiegati dalla maggioranza dell'assemblea per intervenire negli affari interni di determinati paesi. Sia l'una o l'altra accusa sono assolutamente infondate, ed è significativo il fatto che tali accuse vengano smentite dall'avvenuto inserimento nel piano accettato dalla precedente sessione dell'assemblea generale dell'ONU, di due emendamenti proposti dalla delegazione di un piccolo paese socialista: la Jugoslavia.

Il primo emendamento è quello presentato con la mozione detta dei doveri degli Stati in caso di ostilità e che obbliga qualsiasi paese impegnato, con o contro la sua volontà, nelle ostilità, a proclamarsi entro 24 ore dall'inizio delle stesse, pronto a sospendere tutte le operazioni militari a patto che l'avversario o gli avversari si comportino alla stessa avversità.

Il secondo emendamento venne illustrato dal Ministro degli Esteri Kardelj, con queste parole: «Noi ritorniamo che si debba innanzitutto precisare che l'impiego delle forze armate poste a disposizione dell'ONU può essere preso in considerazione soltanto come misura repressiva contro una aggressione associata, e non può essere sfruttato per l'ingerenza nelle lotte politiche interne di questo o di quel paese». Queste parole hanno confermato il principio che ha sempre guidato la Jugoslavia nei consessi internazionali e cioè quello della salvaguardia del diritto di ogni popolo alla propria indipendenza e all'autodeterminazione, e nello stesso tempo hanno dimostrato il grande interesse della Jugoslavia stessa per la creazione di un sistema internazionale, che sia una effettiva garanzia di sicurezza per tutte le nazioni del mondo.

Gli stessi problemi sono stati oggetto dei recenti colloqui tra Churchill e Truman, la prima parte dei quali si è conclusa il 9 c. m. Il comunicato diramato al termine dell'incontro conferma che non vi è nulla di nuovo nelle prospettive della collaborazione anglo-americana dopo l'incontro tra i due uomini di stato. Alcuni problemi sono stati rinviati, e per altri è stata semplicemente confermata l'attuale politica. Tuttavia in Gran Bretagna si afferma che il successo della missione di Churchill deve essere misurato sul piano delle conseguenze a più o meno lunga scadenza. In definitiva il primo ministro inglese deve aver esercitato una certa pressione su Truman, ricordando a quest'ultimo che se il riarmo americano è dodici volte più forte del riarmo inglese, pur tuttavia senza la comunità britannica e senza l'Europa, gli Stati Uniti si troverebbero completamente assediati sul loro continente da un mondo in parte ostile e in parte indifferente.

Nulla di strano quindi se «Vita Nuova», organo di A. C. di mons. Smitin, proclama di anno aver mai prestato orecchio alla lurida prosa di «La Nostra Lotta» la quale si è permessa di mettere in evidenza questa realtà, ossia che in Vaticano si adora il dio Mammona sul cui altare non figura, né figurerà offerta nostra alcuna.

«Tutto il vostro armamento sarà gettato nella spazzatura e se voi — costretti al lavoro — ci minacciate dell'al di là, vi risponderemo allegramente: Il vostro paradiso è la patria, il vostro inferno ci fa ridere».

Un'altra volta, scegliendosi contro i cattolici, i quali, in nome della li-

Le dimissioni di De Nicola

Il senatore De Nicola, ha rassegnato le sue dimissioni dalla carica di presidente della Camera dei Senatori, senza giustificare in alcun modo la sua improvvisa decisione.

L'avvenimento ha suscitato i più disparati commenti in Italia ed ha sollevato molto interesse anche all'estero. Vari sono i punti di vista sulle ragioni che avrebbero determinato la decisione dell'eminente giurista, ma tutte riflettono pareri soggettivi. La più attendibile pare invece essere stata la sua avversione, già da lungo riscontrata, all'invadenza democristiana. Si ritiene infatti che il gesto di De Nicola potrebbe determinare una crisi anche al Parlamento, visti i tentativi della D. C. di fare del Senato una seconda copia della Camera dei deputati, ove i democristiani si avvalgono di un meccanismo di maggioranza che rende impossibile l'affermarsi anche delle più serie iniziative che cozzino contro gli interessi particolari del partito di De Gasperi.

Non è possibile, per il momento, prevedere gli sviluppi degli avvenimenti; comunque, al di sopra di ogni commento e previsione, sta il fatto che la vita politica italiana è travagliata da una profonda crisi interna, crisi che si riflette sulle condizioni sociali del popolo e della nazione intera e che matura giorno per giorno.

Dekani risponde a "Demokracija"

La popolazione di Dekani — venuta a sapere che «Demokracija», organo della reazione slovena di Trieste, si è scagliata contro la loro borghesia, presentando un quadro altrettanto deformato sulla situazione locale, in prosecuzione della campagna di calunnie unitamente alla stampa reazionaria e fascista di Trieste e dell'Italia, contro il nostro potere popolare — ci ha inviato una lettera firmata da un centinaio di persone, dalla quale estralciamo passi più notevoli.

«Le falsità dei villi calunniatori, hanno creato in noi un senso di rivolta, non tanto per vedere con essi a polemiche, quanto per far conoscere ai nostri fratelli al di là del confine, in quanto ne esistano al loro seguito, la realtà sulla situazione da noi.

«Dopo la vittoriosa Lotta di Liberazione Nazionale — alla quale ben 105 nostri compagni hanno partecipato con le armi in mano, mentre tutti gli altri hanno dato il loro aiuto — per la prima volta 50 nostri ragazzi frequentano la scuola elementare slovena, 85 la scuola ottennale e 50 il ginnasio superiore.

Oggi abbiamo nel paese una cooperativa con 205 membri ed un camion. Il potere popolare ci ha dato una bella strada asfaltata, che ci collega a Capodistria ed alla costruzione della quale molti di noi hanno dato il loro contributo. Ora stiamo erigendo una moderna «Casa del Cooperatore» quasi ultimata. Nella sua sala, già ora, possiamo organizzare rappresentazioni culturali e cinematografiche slovene. Mai, nel nostro villaggio, abbiamo avuto il ginnasio sloveno. Ora, precisamente il Potere popolare — dai signori della «Demokracija» calunniato — ci darà nel corso di quest'anno l'edificio del ginnasio sloveno, per il quale saranno investiti 20 milioni di din.

Nessuno di noi ha più debiti. Dalla Riforma Agraria abbiamo ricevuto 26 ha. di terra. Oggi non ci sono più quei signori che un tempo hanno messo in rovina parecchi dei nostri agricoltori.

La nostra cooperativa, durante lo scorso anno, ha realizzato circa 430.000 din di guadagno netto. Sotto l'inflazione del fascismo tutto ciò non esisteva, regnavano soltanto miseria, terrore ed oppressione nazionale.

Un tipico esempio ci viene dato da Furlanč Agostina, da Dekani n. 62, che nell'annata scorsa ha prodotto 22 hl. di vino, 1.500 kg. di patate, 150 kg. di granturco, possiede tre capi di bestiame, pollame, ecc.

Per tutto ciò, nel 1951 ha pagato 14.300 din. di imposte, vendendo, a tale scopo, 4 hl. ettolitri di vino, mentre al tempo dell'Italia, sullo stesso appezzamento di terra, produceva dai 5 ai 7 hl. di vino, pagando 100 lire di imposte, il che significava vendere tutto il vino prodotto.

Questa la situazione reale del nostro villaggio. Accanto a ciò, oggi, noi sappiamo bene dove vanno gli importi da noi pagati per le imposte. Nel nostro circondario costruiamo ed abbiamo costruito tanti obelotti, quanti sia l'Italia del fascismo che l'Austria non hanno costruito in 50 anni. Riteniamo ciò dimostri chiaramente la falsità di quanto ha scritto «Demokracija» sul conto nostro.

... I signori attorno a «Demokracija», volenti o nolenti, debbono rendersi conto del fatto che noi siamo per il potere popolare e per la Jugoslavia socialista».

LE PERSECUZIONI degli Sloveni in Italia

Le autorità scolastiche di Gorizia hanno deciso la chiusura della scuola slovena di Cormons proseguendo nella loro opera snazionalizzatrice fra gli Sloveni viventi in Italia.

Un'altro episodio il quale dimostra le persecuzioni di cui sono fatti oggetto gli Sloveni in Italia è rappresentato dalla morte dell'operaio Ernesto Pelicon, da Maline nella Benicia slovena, morte avvenuta dopo il suo rilascio dalla caserma dei carabinieri di Altinella dove venne tenuto, senza motivo per 24 ore. Il procuratore generale di Udine, pur essendo in possesso del referto medico, procrastina il comunicato sui risultati dell'inchiesta succeduta al fatto. Evidentemente si vuol far passare sotto silenzio anche questo sopruso.

NOTIZIE DA TUTTO IL MONDO

VIENNA — Il 21 c. m. verranno riprese le conversazioni fra i sostenitori dei quattro Ministri degli Esteri delle 4 Grandi potenze, sul trattato di pace austriaco.

LONDRA — Il premier britannico Churchill, proseguendo il suo viaggio per l'America del Nord, si trova attualmente ad Ottawa (Canada) ove si incontrerà con il gen. Alexander.

PANMUNJON — Le trattative ancora in corso fra i nord coreani e i rappresentanti dell'O. N. U. sono sempre ardentate, mantenendo rigidamente le due delegazioni le rispettive posizioni.

„Lurida prosa“?

Ebbene questa disarmonia e questo silenzio hanno fatto sì che i nostri scritti risultassero «lurida prosa» per l'organo della A. C. di mons. Santin, «Vita Nuova» che perciò afferma di non aver mai prestato orecchio al nostro giornale.

Ciò dimostra che per meritarsi le qualifiche e gli attributi di «Uomo mandato dalla Provvidenza» e di «Colui che ha ridato Dio all'Italia e l'Italia a Dio», necessita, secondo mons. Santin, don Bekar e gli altri camerati del «Covo di via Cavana» di Trieste, servirsi di un linguaggio e frastuono triviale, scorretto e grossolano al massimo, contro la Chiesa, la religione ed i suoi atti di culto.

Prova ne sia che Benito Mussolini — dal quale mons. Santin ha ricevuto una medaglia d'oro, il titolo di grande ufficiale e l'alto apprezzamento prima come vescovo di Fiume poi di Trieste — e la cui lodi, come abbiamo visto, venivano cantate in rima da don Bekar — per ottenere quelle qualifiche ed attributi scriveva, firmandosi «Vero Eretico», come segue sul settimanale «La Lima» di Oneglia:

«Ogni anno, all'epoca in cui il buon Gesù alquanto intorpidito sta per risvegliarsi e risorgere, i preti coscrivono tutti i bambini e li conducono alle sacre balustre per compiere la più solenne delle cerimonie: la comunione. Il bambino ci capisce niente: è troppo trifles, sto per penetrare nel simbolo e non si domanda neppure perché la sua anima debba essere purificata coll'inghiottire una particola farti-

nacea... Il bambino che ha mangiato Cristo è ormai considerato come una pecora della mandra.

«Ed ora noi vogliamo porre una questione elegante ai teologi, ai preti, ai credenti: Come spiegate il fatto che non ostante la prima e le successive comunioni, un uomo può diventare miscredente, eretico, ateo, e peggio ancora, malformato? Eppure Cristo è entrato in lui, lo ha deturpato dalle sozze scorie del peccato, lo ha fatto degno della destra di Dio nel giorno in cui le trombe dell'Apocalisse raduneranno l'umanità nella valle di Josaphat. Voi risponderete: Dopo la comunione ha nuovamente peccato. Ed io ribatto: Ma come ha potuto peccare se aveva il figlio di Dio in corpo? Delle due l'una: o Cristo è sempre presente e l'uomo non può peccare, o Cristo ha... evacuato e allora è un cibo che passa per il canale degli alimenti comuni. Bestemmia, eresia, mistero!

«Se poi la comunione è una specie di liscivia per le macchie fatte e non per quelle da fare, allora è meglio ospitare Gesù quando si è vicini a crepare e fare in una sola volta il bucato di tutta la vita... Sacrillegio... sacrilegio!

«Commedia! Bottega! egregi pipistrelli!

«Tutto il vostro armamento sarà gettato nella spazzatura e se voi — costretti al lavoro — ci minacciate dell'al di là, vi risponderemo allegramente: Il vostro paradiso è la patria, il vostro inferno ci fa ridere».

Un'altra volta, scegliendosi contro i cattolici, i quali, in nome della li-

NELLE TERRE BIANCHE SI DISCUTE IL NUOVO SISTEMA LA COOPERATIVA AGRICOLA, «SLOBODA» DI CRASIZZA ha fatto il bilancio preventivo della sua attività futura

Dal pendio dei colli sul quale sta appollaiata Crasizza, a cavalcioni dei declivi che si stendono giù, giù sino alla valle del Queto e nella valle stessa, riposa sotto la nebbia invernale la terra, spezzettata e interrotta dai possedimenti privati, che è di proprietà della cooperativa «Sloboda» di Crasizza.

Terra fertile, adatta a tutte le colture che possono prosperare sotto il nostro clima: sui colli fanno bella mostra i filari di viti, duecentomila in tutto, e che ai cooperatori danno il 35% del loro reddito. Tra le vigne spiccano i boschetti di piccole querce circondati da prati, ora di un cupo colore grigiastro, ma in cui, nel verde della giornata autunnale, pascola pigro il bestiame cooperativistico, fonte di ricchezza anch'esso per i cooperatori. Fra queste vigne, prati e boschi, varianti dal grigiore, al nero e al rosso ruggine dei quereti, fa strano contrasto il verde cupo degli olivi. Disseminati un po' dappertutto, ai limitari dei terrapianti e sui declivi delle colline, essi sembrano gli unici con un segno di vita, vigili guardie della natura addormentata. Fra le tante cifre della contabilità cooperativistica, gli olivi hanno, anche loro, un totale rappresentato da una cifra: il 15% del nostro reddito. Viene infine la valle, questa inesauribile fonte di benessere dove i secoli hanno accavallato strati e strati di fertile humus e dove il grano cresce rigoglioso e gli ortaggi grossi e copiosi, fanno bella mostra, quando nelle altre parti il contadino s'appresta appena a seminare. Scartabellando le scatole degli uffici della cooperativa situati nella rossa casa cantoniera di San Giovanni, cerchiamo la voce ortaggi. Fatti i debiti calcoli, ci risulta che questi rappresentano appena il 5% del reddito complessivo della cooperativa. La cifra è piccola non perché la coltivazione degli ortaggi non sia per se redditizia, ma perché, sino ad ora, la direzione della cooperativa non ha allargato la produzione, qualunque potesse ritrarre utili maggiori di quelli ottenuti con la coltivazione dei cereali e delle altre colture che ora rappresentano il 15% del reddito globale della cooperativa.

La terra è fertile, i cooperatori sono, anche ora mentre essa riposa, indaffarati in tutta quella gamma numerosa di piccoli lavori, che devono essere effettuati durante l'inverno perché la primavera non li trovi in disordine e il bestiame fioco e malcurato. Ma a tutta questa operosità dei vari membri non corrisponde un analogo lavoro della direzione della cooperativa. Essa dorme, come la natura, e di fronte a essa sta l'enorme compito di avviare le cinquantadue famiglie che compongono la co-

operativa sulla nuova strada che il nostro cooperativismo segue. Non è valse la critica recente dei cooperatori, non hanno giovato le insistenze degli organi cooperativistici superiori, la critica, più lontana nel tempo, della stampa. La direzione, nel suo insieme, non funziona. E ce lo dice un suo membro: «Non riusciamo a riunirci, qualche volta manca questo, talvolta l'altro membro della direzione e così si continua».

Gli oliveti vigilano sulla natura addormentata ed anche i cooperatori fortunatamente ne hanno qualcuno che vigila sulla direzione in letargo, meglio, non vigila, si muove e lavora. Tra questi spicca il compagno Segata della Federazione distrettuale. Lo troviamo nell'ufficio della cooperativa, attorniato da un gruppo di bovari, intento a elencare e bilanciare tutte le spese e le entrate che i singoli gruppi di manzi avranno. E tra una voce del bilancio e l'altra, intavola la discussione con i bovari ai quali spiega, con tobia pazienza, il funzionamento del nuovo sistema che per molti di loro rappresenta una novità, dato che la direzione non si è preoccupata di chiarirlo prima. Qualcuno scuote il capo e gli altri, già convinti, s'affannano con Segata

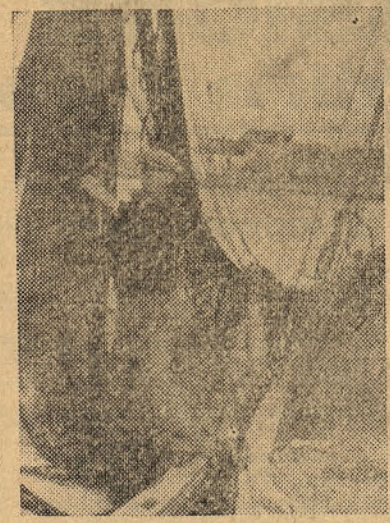
a elencare i benefici che deriveranno dalla suddivisione del lavoro per gruppi, dal loro funzionamento finanziario autonomo e ciascuno sottolinea particolarmente il fatto che ogni contadino troverà in questo modo maggior interesse al proprio lavoro e al risparmio in genere. Resta qualche reticenza sulla questione riguardante la libera scelta da parte dei loro agraddatori e che sono più convenienti, ma su questo problema in fondo sono i cooperatori stessi e la loro direzione (che non riesce a riunirsi) a dover decidere e, se del caso, a vincolare un gruppo di manzi, qualunque sia il costo della loro giornata, da un determinato gruppo di coltivatori diretti e così anche questo problema verrebbe risolto.

Del resto il lavoro amministrativo preparatorio, riguardante l'introduzione del nuovo sistema, volge al suo termine. Nel grosso libro, poggiato sul tavolo, vediamo elencate tutte le spese riguardanti i nove gruppi della cooperativa. Restano da farsi quelle del bestiame e quelle dell'amministrazione e infine le entrate. L'insieme potrà darci un quadro approssimativo di quella che sarà la futura attività delle cooperative.

Corso di lingua slovena organizzato dal Circolo Italiano di Cultura a Capodistria

A decorrere da lunedì 14 c.m. si aprirà nei locali del C.I.C. di Capodistria un corso bisettimanale di lingua slovena al quale chiunque può accedere.

Il corso avrà il seguente orario: dalle 20 alle 21 ogni lunedì e giovedì. Le iscrizioni si ricevono alla segreteria del C.I.C., che se ne è assunto il patrocinio, tutti i giorni feriali dalle 13,30 alle 19,30.



Si preparano le reti

A Pirano s'insegna ad amare il mare

Nel settembre dell'anno scorso si apriva a Pirano la «Scuola dei pescatori». Venivano giovani dal 16 ai 20 anni venivano accolti nelle aule del moderno edificio che sorge in riva al mare. Provenivano, essi, dai più diversi luoghi del T. L. T. e della Jugoslavia, da piccoli paesi o da sperdute campagne. Molti non avevano mai visto il mare; uno era del tutto analfabeta.

Il compito della scuola si presentava così sotto un duplice aspetto: istruire questi giovani in senso pedagogico e in senso marinaro. Istruzione marinaro significa, oltre al lato tecnico, infondere l'amore per il mare, una passione tutta speciale. Ed è più difficile di quanto non possa sembrare. In questo caso poi le difficoltà erano ancora maggiori, se si considera che si doveva agire su elementi già formati ad un dato sistema di vita e d'ambiente.

Infatti non tutto filava perfettamente dapprima: gli allievi portavano ancora intensi i segni di un'esistenza troppo sciolta, sfrenata. L'esuberanza giovanile, qualcosa come una tumultuosa improvvisazione, mal si adattava ai freni della disciplina e dell'ordine. Poi la nuova strada venne imboccata, è proprio il caso di

dirlo, a gonfie vele. L'amore per il mare, che presuppone appunto disciplina, tenacia e sacrificio, aveva trionfato.

La «Scuola dei pescatori» comprende un unico corso per metà teorico e per metà pratico. Quello attuale si concluderà nel luglio. Per la parte teorica si hanno le seguenti materie: insegnamento: biologia, geografia, matematica, lingua, lavoro marinaro, organizzazione della pesca ed i basilari elementi della navigazione. Impartiscono le lezioni 9 insegnanti del vicino Istituto Nautico.

Invece che in aula, l'insegnamento pratico viene tenuto sulla «scuola». Non alludiamo al noto film, bensì al natante di 50 tonnellate, a disposizione della scuola. I giovani vi si imbarcano e per tre - quattro giorni fanno vita di bordo assieme ad alcuni marinai della lunga esperienza. La «scuola», la lunga rete che lo «scuola» con la potenza dei suoi 180 cavalli si trascina dietro, seguita a rastrellare il mare fino a quando non si torna alla base. Questo d'inverno. D'estate, con diverse piccole barche si tende il «scacaleva» al pesce azzurro.

Qualunque sia la stagione, ad ogni modo, il lavoro di questi giovani è ricco di una sua poesia rude e serena. Ogni giorno che viene porta al calendario del tempo una nota nuova, ora l'incresparsi dell'onda, ora una bandiera di nuvole. In questo mestiere, antico come l'eternità, nulla è mai vecchio.

Non è vecchio neppure il rimprovero che l'insegnante elupo di mare schiaccia fra i denti, mentre, con un gesto significativo, minaccia i suoi ragazzi. E neppure i racconti di fatti straordinari avvenuti in mari lontani, che nei momenti di riposo prendono a uscire spontanei da una vecchia bocca grinzosa. Sono racconti, quasi leggende, che nella sera di veglia si accompagnano al fumo delle pipe. Li conosciamo tutti, anche noi che non siamo marinaro né pescatori; ma sul mare, abbiamo detto, il vecchio è sempre nuovo.

Gli allievi, divisi per metà, si alternano ogni 15 giorni dalla scuola al mare. Di ritorno dalla navigazione, vendono il pescato alle diverse

cooperative del luogo. Col ricavato concorrono alle spese di manutenzione dell'«scuola» e alla sostituzione delle reti ed altri arnesi andati fuori uso.

La vita della scuola, che offre a questi giovani una buona mensa e ben tenute camere, è arricchita da una biblioteca di circa 2000 volumi e da più di una attività sportiva. Le ore di «libera uscita» le variano poi con spettacoli cinematografici, con balli, alle volte con teatro.

A corso terminato, ogni allievo, in possesso del suo bravo diploma, avrà il proprio posto nelle cooperative pescatori. Qui lo attende una esperienza di lavoro collettivo al quale lo si prepara sin d'ora. G. R.

NOTIZIE BREVI

Lunedì 7 corr. si è sviluppato un incendio nel campino della fabbrica «Sila». Sul luogo sono accorsi alcuni componenti la S. S. «Medusa» che si sono prodigati con abnegazione onde localizzare l'incendio, che rischiava di prendere proporzioni più vaste a causa di alcuni oggetti fuori uso depositati nella soffitta e che erano stati già intaccati dal fuoco. Sul luogo è giunto anche una squadra di pompieri e l'incendio è stato rapidamente domato.

I danni subiti sono imputabili più all'acqua degli idranti dei pompieri che all'incendio stesso.

In vari paesi del distretto di Capodistria si è manifestata la peste aviaria. Gli organi competenti hanno disposto immediate misure per impedire la diffusione di questa temibile malattia che fa strage di pennuti, inviando nelle località colpite dei veterinari per le cure preventive. Gli abitanti dei paesi di Decani e Borst non si sono attenuti alle prescrizioni emanate al riguardo e perciò lamentano la perdita di tutti i gallinacci.

Durante una riunione di massa delle maestranze del conservificio Arrigoni di Isola d'Istria, gli operai hanno smascherato ed escluso dal loro collettivo tale Carlin Giovanni, il quale collabora con gli agenti del C. L. N.

OSTACOLA IL TURISMO DI PORTOROSE? I PRO E I CONTRO AL TRAMVAI PIRANESE

Urgente necessità di sostituire i binari - Autobus, filobus o tramvai? - Agli elettori la decisione

Si è riunito recentemente il Consiglio operai dell'Azienda tramviaria piranese per esaminare e valutare la situazione complessiva dell'azienda nonché per analizzare il progetto, partito dalla Sezione Affari Comunali del distretto di sostituire eventualmente il tramvai piranese con un'autoservizio gestito dall'Adria.

Nulla, nella questione, vi è ancora di concluso. Il progetto richiederebbe, prima di essere attuato, un attento esame di tutti i pro e contro, per non incorrere in spese rilevanti, creando poi, in pratica, un disservizio. Alla luce degli elementi emersi nella predetta riunione, cercheremo di valutare questi pro e contro per poi arrivare ad una decisione.

Su e giù per Capodistria

Non vi è mai successo di farvi il progetto di una magnifica serata da trascorrere ad un veglioniismo, preannunciato da tanto di cartellone, e poi, quando entrate nella sala indicata dal manifesto, trovate sbarrata e avvolta nel buio? A me sì! La colpa però non è degli organizzatori, ma della mia disattenzione o, meglio, da quella invasione di manifesti, preannunciatori balli, mostre, spendite e rappresentazioni teatrali che se gli Affari comunali non si decidono a far togliere, trasformerà la nostra vita. Santorio in un vero e proprio Arlecchino. Dato il periodo di Carnevale, si può pazientare, ma dopo il 26 febbraio no. Intanto chi, al pari mio, ha sempre la testa fra le nuvole, l'antipatia per le date, continuerà ad andare a Teatro quando il ballo è alla Medusa e viceversa. Fortunatamente Capodistria non è poi tanto grande, se no... quanti chilometri!

«Perché la «Stila» non apre il proprio bagno al pubblico per qualche ora di un'altro giorno della settimana, così anch'io che, al pomeriggio del sabato lavoro, potrei fare un bel bagno? Questa la domanda che mi ponevo un piosso sabato di sera, quando, uscito dalla tipografia, mi avviavo calmo, calmo su per la Collegaria. Il mio pensiero era concentrato tutto lì al bagno. Sentivo il mio corpo, inaspettato, gettare sotto gli scrosci caldi e risonanti della doccia. Apriti cielo! La doccia venne in quel momento, fredda, agghiacciante, ma dal basso. Penetrava spruzzando sotto i risvolti dei pantaloni e le mie scarpe, un po' larghe, s'erano trasformate all'istante in una miniterra delle Niagara. Per un attimo pensai alla Jalla di Occhiolotto, ma fu un lampo del pensiero. Ero invece giunto, sul piazzale della Loggia, attivamente costellato da tanti piccoli laghetti. Guardai prima le mie scarpe e strano! pensai, a un'isola, poi il mio sguardo seguì la lunga sagoma del campanile alla ricerca del riflettore. Buio pesto! Ma che ci sta a fare lassù quel cosa che «adrebbe» illuminare il piazzale della Loggia? Parodiando l'Achille delle trasmissioni amoristiche della RAI, un moccioso, che aveva seguito, nella scatenata, mi abbordò con la faccia più tosta immaginabile: «Che, lo fa questo bagno? Era il colmo della mia gioia».

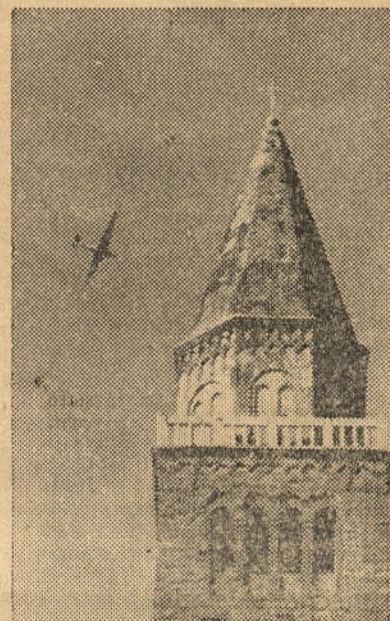
A proposito di buio, il club del la Radiofonia e degli scacchisti, alias nuovo Triglav, io lo chiamerei il faro della notte. No, non per i moscerini che attirano nelle ore se-

Il «Giornale di Trieste», informato del ventilato progetto dai suoi agenti locali, cerca di attribuirlo alla «distastosa» situazione finanziaria dell'azienda tramviaria. More solito, partorito con la fantasia l'esempio, cerca di generalizzarlo a tutta l'economia del circondario, prendendosi, sia per il caso in parola che per tutto il resto, il solito granchio. Ma lasciamo il loro... latrare e veniamo ai fatti nostri.

L'Azienda tramviaria piranese al 31 luglio dello scorso anno chiudeva il proprio bilancio con un utile di 140.000 dinari. Entrate in vigore le nuove disposizioni economiche dovete aumentare il prezzo dei biglietti per coprire gli aumenti subiti dalle paghe e dalle altre spese generali,

rali, ma per il semplice motivo che, con la sua sfarzosa illuminazione, sembra un faro nel buio, quasi pesto della Riva e della Via Armata Jugoslava. Io sogno questo albergo nello sfondo di una illuminazione stradale al neon, e con gli effluvi musicali irradianti da un'orchestra situata in quell'angolo del ristorante, ora disprezzamente vuoto.

Ora tarda della notte. Le calli di Capodistria, strette e deserte, con i chiaroscuri fantasmagorici, tagliati dalla luna, vi trasportano nel passato, all'epoca delle «denon-tie secrete», degli agguati col pugnale, del trabocchetti. Mentre ve le andate deambulando a caso con questi pensieri, dovete ammettere



Il faro c'è ma non si vede...

che un po' di pelle d'oca ce l'avete e che ad ogni momento vi aspettate qualche «bravo» rinchiuso nel suo tabarro nero che vi salta addosso con il suo: «Difenditi o mi marranno! oppure qualche voragine aperta di trabocchetto. D'un tratto vi sentite mancare il terreno sotto i piedi. I capelli vi si rizzano, diventate pallidi: è il trabocchetto! Questo è il vostro pensiero. Ma invece non è altro che un lastrone malmesso che l'ha fatto scuotere e inorridire. I gatti continuano a rincorrersi, mentre voi siete lì sul lastrone (e ce ne sono parecchi di tali lastroni a Capodistria) con un sospiro di sollievo. Con poca fatica si potrebbe eliminare questa specie di trabocchetti che rischiano di diventare per davvero.

COME PORTOROSE SI PREPARA ad accogliere i turisti

a Portorose il suo vero carattere di centro turistico. Basti pensare che per i lavori di riadattamento e di ri-modernamento del «Palace Hotel» sono stati stanziati 20 milioni di din, e che altre notevoli somme vanno a favore del restauro dell'albergo «Partizana», dell'«Heliost» e della «Villa Helios», per comprendere che si fanno cose veramente in grande stile, tali da rendere ai turisti un soggiorno veramente piacevole a quanto mai comodo.

Abbandoniamo il «Palace» immersi in queste considerazioni. Già ci par di vederlo b'incheggiare fra il verde del suo parco sotto i raggi del sole estivo, già lo vediamo sfoltito, ammantato nei riflessi delle sue mille luci nelle placide onde marine e nelle miriadi di stelle in una serena notte di luna, al teo» di luglio... quando una delle solite poz-zanghere ci riporta nella nebbia della giornata uggiosa.

CIO' CHE A PORTOROSE MANCA

Attendiamo freddolosi l'autobus per far ritorno a casa. (Bugia pietosa! Stiamo attendendo, invece ansiosamente la nostra macellina, che chissà se — pensiamo — poverina, riuscirà a ritornare incolume da Buie, con quei maledetti freni, verificati per lunghi mesi all'officina di Semedella, e ri-verificati qualche giorno fa). Per ammazzare il tempo ci avventuriamo nelle vie collaterali alla strada principale e così — pensando alla sorte della nostra automobile e del nostro compagno che con essa viaggiava in quel momento per le strade del buio — riusciamo a constatare che forse era meglio non averla con noi qui, tanto non avremmo proprio saputo dove metterla. Il posto riservato al parcheggio, infatti, fra tram, autobus, automobili ed altri automezzi che in quel momento si trovavano a Portorose era al completo. E, meno male che a Portorose non si fa mercato, altrimenti dove si sarebbero potuti sistemare i carri e gli altri mezzi di trasporto? Ciò in pieno inverno! Al solo pensiero di quel che sarà il movimento trasporti in piena stagione

turistica, un brivido di freddo percorre le nostre membra.

Ci decidiamo perciò di continuare la passeggiata. A caso ci accorgiamo che ci dovevano i garretti. Ne capiamo il motivo allorché constatiamo, senza fatica, che la via somigliava piuttosto al letto di un torrente che non ad un fondo stradale. Quasi maledicendo l'acqua cagione di tanto rovinio, ma poi ci ripensammo su ed arguimmo che essa, l'acqua, non ci aveva alcuna colpa e che, al suo posto, noi avremmo fatto lo stesso. Infatti, è noto che, con la pioggia, l'acqua, scende, s'ingrossa a guisa di torrente lungo i ripidi pendii delle colline e che, trovando i canali laterali della strada ostruiti, deve per forza di cose cercare una via per la sua discesa, invadendo la strada e trascinando con sé pietrisco, terra, sabbia ed ogni sorta di detriti che sempre abbondano, depositandoli quindi alla sua... foce, vale a dire nei canali di scolo posti a valle, ostruendo anche quelli e rimanendo essa stessa senza altra via verso il vicino mare per il sollazzo dei ragazzini e di certi autisti ed anche per la delizia di noi pedoni, costretti a fare frequenti bagni fuori stagione. Esattamente come avremmo fatto tutti al suo posto!

Come anche lo sta facendo quella terra rossa, ammassata ai lati della strada ai bordi del campo da tennis, che, perdurando il maltempo, finirà nel recinto del vicino bagno a mescolarsi con la sabbia marina, con qualche delizia dei bagnanti ognuno più immaginarselo e con quale dispetto del campo da tennis medesimo, il quale attende ansiosamente di essere riattivato, come l'attende anche il molo d'attracco al porticciolo, danneggiato durante l'alta marea del novembre scorso e che non ha voglia alcuna di aspettarne un'altra.

CIO' CHE A PORTOROSE E' DI TROPPO

Si dice comunemente che il troppo guasta. Portorose, anch'essa, ha qualcosa che è di troppo. Innanzitutto le tabelle. Tabelle dappertutto, ad ogni angolo, sui pali telefonici, lungo

i viali e le strade, messe lì null'altro che per compiere le cose (a parte quelle indispensabili del traffico stradale). In un solo tratto di 20 m, circa, fuori dell'abitato, prima dell'imbocco della curva sulla strada proveniente da S. Lucia ne abbiamo contate sei, delle quali almeno 4 sono a nostro parere di troppo e per evidenti motivi. A leggere quelle tabelle sembra che tutto, a Portorose sia vietato, girare in costume da bagno, pescare, gettare immondizie (forse per questo motivo ne abbiamo viste un po' dappertutto, anche dietro qualche tabella) sostare con la macchina, il passaggio dei pedoni in determinati punti... Immaginiamoci il povero turista capitato nuovo a Portorose: egli dovrebbe dedicare il suo tempo più a leggere tutte quelle tabelle che a svagarsi e ristorare le sue forze. Senza poi voler considerare le multe che dovrebbe pagare!

Vi è poi un'altra categoria di tabelle e tabelline, quelle di certi negozi e rivendite, che non appaiono certamente attraenti per il loro aspetto sbiadito e deteriorato. C'è, insomma, a Portorose una serie di tante piccole cose che — ad esempio, le latte arrugginite sparse qua e là, i mucchi di materiali di rifiuto, le erbacce nei parchi (si aspetta forse che incomincino a rivedere per estirparle?), quella scritta luminosa, deteriorata ormai per le intemperie subite, del «29. novembre» posta sulla Casa del Popolo (non sarebbe meglio levarla e conservarla per il prossimo anno e non aspettare che si rovini ancor più?), — sommate a quelle prima esposte, guasterebbero tremendamente il piacere del soggiorno a Portorose, anche in piena giornata di sole primaverile. Eliminarle è il compito un po' di tutti gli abitanti di Portorose, poiché sono essi i maggiormente interessati, dato che, dall'afflusso o meno dei turisti, dipende se la loro località potrà avere delle buone fonti di guadagno ed uno dei principali mezzi per l'elevamento dello standard di vita. Al lavoro, dunque, compagni di Portorose, per il vostro interesse!

NEL DISTRETTO DI CAPODISTRIA L'EVOLUZIONE DEL COOPERATIVISMO

Le nuove funzioni delle cooperative di tipo generale. Necessità includere i soci nell'amministrazione

Con il nuovo ordinamento dell'economia nel nostro distretto, anche il cooperativismo ha dovuto adattarsi al nuovo sistema economico e perciò riorganizzare il proprio movimento.

Il cooperativismo dovrà d'ora innanzi occuparsi in prevalenza della produzione, non trascurando però il commercio. Le cooperative agricole, senza distinzione alcuna, dovrebbero non soltanto dare impulso ai nuovi frutteti, vigneti, all'allevamento del bestiame, allevatori, ecc. ma essere d'esempio pratico nel miglioramento di questi rami dell'agricoltura. Esse dovranno essere organizzate in modo di non avere un fine a se stesse, ma per servire a tutti i soci. La loro economia deve essere organizzata e condotta in modo tale che le cooperative siano in grado di mantenersi e di svilupparsi con i propri mezzi. Il loro lavoro dovrà essere incrementato con mezzi agricoli, tecnici e meccanici, introducendo nuovi sistemi di lavoro, usando mezzi e macchine moderne.

L'Istituto per l'incremento dell'agricoltura deve prestare tutto l'aiuto teorico, con le istruzioni, analisi dei terreni, servizio fitopatologico, consigli ecc.

La Federazione delle cooperative, da parte sua, deve pure aiutare le cooperative in diversi modi, imparando loro istruzioni pratiche, consigli facendo le revisioni contabili ecc. Economicamente deve aiutare le cooperative con le proprie aziende produttive e artigiane e regolando l'esportazione dei prodotti agricoli e l'importazione dei prodotti necessari all'agricoltura. Inoltre, lavorando alcuni prodotti agricoli e preparandoli per lo smercio, si apriranno maggiori possibilità del loro collocamento.

La Federazione deve pure disciplinare il commercio cooperativistico che finora ha avuto molte tendenze all'anarchia.

Le cooperative devono diventare indipendenti economicamente e finanziariamente. Devono liberarsi dai vincoli rappresentati dai debiti, che, seppure necessari, mai sono economicamente sani e raccomandabili, costituendo sempre un gravame materiale e morale.

I nuovi compiti richiedono una più larga collaborazione dei soci perché i Consigli d'amministrazione non saranno più in grado di svolgere da soli tutto il lavoro nelle cooperative che risulta più complesso. Non è giusto che tale lavoro sia affidato a un numero ristretto di soci, mentre la maggior parte di essi non è a corrente di ciò che avviene nella cooperativa.

Necessità convocare più spesso le riunioni dei soci e discutere non soltanto i problemi economici inerenti alla cooperativa, ma anche quelli generali, per poterne trarre l'indirizzo nell'attività futura della cooperativa. Sarà pure necessario eleggere diverse commissioni alle quali affidare la soluzione di diversi problemi, anche d'interesse generale, in modo che la vita economica del paese di-



Giornata piovigginosa. Il cielo nuvoloso, reso ancor più triste da una nebbiolina persistente, pesava come una cappa di piombo. In simile veste ci ha accolto Portorose, centro turistico fra i più belli della costa istriana. Tale ambiente di «bassa pressione», unito alla visione poco vivace della natura nel suo letargo invernale e ad una serie di cose, cosette e cosselline, di cui vi verremo man mano raccontando, hanno senza dubbio influito sulla nostra disposizione d'animo per cui, potremo, forse, non presentare un quadro completo ed obiettivo della ridente località balneare. Non ce ne vorranno i nostri lettori, ma una simile giornata ci ha certamente influito sul nostro sistema nervoso, già di per sé stesso eccitabile e reso ancor più tale dal cigolio e dal fracasso delle preistoriche vetture tramviarie della linea Pirano-S. Lucia, nel loro intermittente e terribilmente regolare passaggio per Portorose.

CIO' CHE SI PREPARA

Nebbia, dunque e pioggia, ma non tale da impedirci di notare subito che a Portorose si lavora. Prima ad attrarre la nostra attenzione è stata l'impalcatura del frontespizio del «Palace Hotel» ove già ci apparve la nuova scritta al neon, che ebbe il potere di distrarci dall'evitare le numerose e svariate pozanghere, che

ci costringevano a dei salti da cerbiatto, reso ancor più triste da una nebbiolina persistente, pesava come una cappa di piombo. In simile veste ci ha accolto Portorose, centro turistico fra i più belli della costa istriana. Tale ambiente di «bassa pressione», unito alla visione poco vivace della natura nel suo letargo invernale e ad una serie di cose, cosette e cosselline, di cui vi verremo man mano raccontando, hanno senza dubbio influito sulla nostra disposizione d'animo per cui, potremo, forse, non presentare un quadro completo ed obiettivo della ridente località balneare. Non ce ne vorranno i nostri lettori, ma una simile giornata ci ha certamente influito sul nostro sistema nervoso, già di per sé stesso eccitabile e reso ancor più tale dal cigolio e dal fracasso delle preistoriche vetture tramviarie della linea Pirano-S. Lucia, nel loro intermittente e terribilmente regolare passaggio per Portorose.

Nebbia, dunque e pioggia, ma non tale da impedirci di notare subito che a Portorose si lavora. Prima ad attrarre la nostra attenzione è stata l'impalcatura del frontespizio del «Palace Hotel» ove già ci apparve la nuova scritta al neon, che ebbe il potere di distrarci dall'evitare le numerose e svariate pozanghere, che

nonché per la costituzione del fondo di ammortamento sino ad allora inesistente. Alla fine dello scorso anno e per il periodo dal 1 agosto l'utile netto dell'azienda era di circa 200.000 dinari, dei quali il 10 % è andato a favore dei 27 dipendenti, mentre il fondo di ammortamento sommava a 1.400.000 dinari. Questo quanto riguarda la questione finanziaria. Veniamo ora a quella dei materiali e delle macchine. Queste sono considerate tutt'ora in buono stato e non soggette a riparazioni che non siano da considerarsi correnti. Lavori d'investimento sono invece necessari nella sostituzione di due chilometri di binari che sono in condizioni disastrose e la cui tortuosità provoca il rumore stridente caratteristico del tramvai piranese. L'acquisto dei due chilometri di binario e il loro impianto comporterebbe per l'azienda una spesa di circa 6 milioni di dinari, cifra che essa non potrebbe coprire con i propri fondi, ma visto che l'azienda non è in passivo, riteniamo non incontri difficoltà ad ottenere un credito a largo respiro.

Vediamo ora come si presenta il ventilato progetto degli autobus.

Per impiantare il servizio automobilistico è previsto l'acquisto di 5 autobus con una spesa di circa 60 milioni di lire. Inoltre necessiterà impiantare un'officina completa per le riparazioni, le rettifiche ecc. con una ulteriore spesa di circa 10 milioni di lire che, aggiunti al costo degli autobus, al cambio legale rappresenterebbero complessivamente un importo di 33.600.000 di dinari.

L'unico motivo per il quale è sorta l'idea di eliminare il tramvai, è rappresentato dal suo rumore assordante e dai conseguenti disturbi che esso arreca agli abitanti delle case situate ai margini del suo percorso, con particolare riguardo ai turisti alloggiati negli alberghi di Portorose. Il motivo è reale, ma esso potrebbe essere in gran parte eliminato con la citata sostituzione dei binari. All'obiezione che il tramvai è ormai un mezzo antiquato di trasporto che in tutte le città si cerca di sostituire con il filobus, si può rispondere che ciò vale appunto per le città con un grande traffico, mentre per una località come Pirano e Portorose, almeno per ora e più decine di anni, tanto non rappresenta un problema di urgente soluzione. Noi aggungeremo che, forse, il varlopiotto tramvai piranese conferisce alle due località un tono quasi pittoresco che nulla toglie alla loro bellezza naturale. A pro del tramvai aggiungeremo la sua notevole capienza, la possibilità di trasportare colli senza aggiungere vagoni speciali e la sua grande economicità. La sostituzione dei binari ne aumenterebbe poi la velocità e, di conseguenza, anche il rendimento.

A pro dell'autobus si può dire che esso rappresenta un mezzo moderno e veloce di locomozione e con un rumore relativamente inferiore a quello del tramvai. Inoltre, con la linea automobilistica, si potrebbe collegare anche Sicciole, cosa che andrebbe a beneficio degli operai che si recano al lavoro in quelle miniere e della popolazione delle località circostanti. Ma valutiamo ora i lati negativi. In primo luogo la spesa che sarebbe di 26.600.000 di dinari superiore a quella della sostituzione dei binari tramviari, poi l'ammortizzazione. Questa è prevista per un periodo di 5 anni, vale a dire ogni anno dovrebbero essere ammortizzati circa 6 milioni di dinari che, aggiunti alle altre spese, particolarmente quelle dei carburanti, darebbero l'immane risultato di un aumento sul biglietto di percorso, aumento che porterebbe a una diminuzione delle persone che usufruiscono del mezzo, particolarmente dei contadini che, oltre a questo, non usufruirebbero del carico dei propri colli sull'autobus. Infine e tutti lo sappiamo, l'autobus è un mezzo di locomozione un po' incerto. La corrente elettrica una volta impiantata resta lì, qualunque siano gli eventi, mentre gli autobus vanno soggetti alla mancanza di carburanti e a guasti più frequenti. Il loro meccanismo, più complicato di quello dei tramvai, richiede frequenti sostituzioni di pezzi, talvolta difficilmente trovabili e, infine, riparazioni più lunghe. Sono cose semplici, alla portata di tutti, che devono essere prese in considerazione quando si esamina il destino del tramvai piranese.

Lo spazio e la mancanza di dati concreti, non ci permettono di tratteggiare un'altra idea che viene ventilata, quella del filobus. Di essa possiamo solo dire che le spese di impianto sarebbero un poco superiori a quelle dell'autobus, però, in compenso, il filobus avrebbe un periodo molto più lungo di ammortizzazione, minor costo della forza motrice e minor bisogno di riparazioni, fra l'altro, anche meno costose.

In definitiva, valutati i pro e i contro, noi siamo propensi per l'attuale pittoresco tramvai piranese. Ad ogni modo, il nostro giudizio non deve essere un verdetto. Questo lo dovranno dare gli elettori piranesi che dovrebbero sopportare le spese di ogni decisione presa. A facilitarli in questo, noi potremmo ospitare nelle nostre colonne ogni proposta sensata e documentata al riguardo.

M. B.

PENNUITI CHE PRENDONO IL VOLO

Il contadino Drusković Antonio da Tribano, ha lamentato un furto di 20 galline che si sono... involate in occasione delle feste di Capodanno, La D. P. indaga.

Nei pressi di Cortina, in un campo di proprietà del contadino Fragiaco Mario di Pirano, ignoti sono penetrati, mediante scasso, in una baracca nel quale si trovava un suo aratro e lo hanno asportato. Il danno del denubato ammonta a circa 25.000 dinari.

ESAMI DI CATECHISMO

Branislav Nušić

Mentre andavo esaminando la dottrina cristiana, si sveglia in me una particolare simpatia per il paganesimo. Il motivo di questo fenomeno deve probabilmente risiedere nel fatto che il nostro catechista, durante le ore di religione, ci bastonava in un modo così poco cristiano che ancor oggi, quando mi trovo in chiesa e sento predicare sulla misericordia cristiana, mi vien da guardarmi da tutte le parti, spinto da un istintivo timore di sentirmi sbattere sulla capocchia la patera del pope o il turibolo del diacono. E' questa una prova di più che le impressioni della prima giovinezza lasciano nell'animo tracce profonde.

Ricordo, per esempio, i guai in cui mi cacciarono Maria e Maddalena. A cagione di quest'ultima, di Maddalena, fui costretto una mattina a togliermi le brache davanti a tutta la classe, sdraiarmi a pancia in giù sul banco e subire dodici vergate sul... corpo nudo.

Beh, c'erano anche dei personaggi che non mi procuravano troppi grattacapi. Adamo ed Eva mi erano, tanto per citare un caso, assai simpatici. Forse per la mia ingenuità, ma forse anche perché il primo peccato di una donna è, in genere, una cosa simpatica forte. Comunque, mentre Adamo ed Eva avevano tutta la mia simpatia, la loro prole mi fece passare dei brutti quarti d'ora. Il noto duo «Caino ed Abele» mi procurò tre solenni bastonature. Una volta perché dissi che Abele aveva ucciso Caino, la seconda perché dissi che Caino ed Abele erano stati due apostoli, e la terza, non ricordo bene, ma mi sembra di aver detto che Caino aveva venduto Abele a dei mercanti egiziani per trenta monete d'argento.

Agli esami di giugno, è naturale, ci fu da sbellicarsi dalle risa. Il professore, presidente della commissione esaminatrice, si teneva il ventre con le mani e andava dicendomi: «Ma va un po' a farti friggere figliuolo; son anni che non rido così di gusto». Invece l'esaminatore, alias il catechista, per ben tre volte strinse i pugni e fece per precipitarmi addosso, a fu solo la solennità della circostanza che lo trattenne dal farlo. Mi parve comunque di sentirmi sibilare tra i denti delle irriverenti considerazioni nei riguardi dei miei congiunti.

Come succede agli esami, ingarbugliatomi una prima volta, non mi ci ritrovai più. Così, ad esempio, quando il catechista mi chiese di Adamo ed Eva, nel tentativo di tirarmi fuori dai guai con questi due personaggi a me simpatici, cominciai così: Adamo ed Eva furono i primi uomini... i primi uomini... Adamo era il primo uomo ed Eva la prima donna ed essi, come primi uomini, vivevano nel paradiso terrestre. Essi vi vivevano essai bene, ma un giorno Adamo morse Eva... morse Eva, e per questo il signore iddio gli frantumò una costola.

E continuai su questo tono con gran soddisfazione del presidente. Il catechista tentò reiteratamente di farmi smettere, ma il presidente mi incoraggiava a proseguire dicendo al catechista: «Ma il prossimo tu come te stesso»: di Cristo dissi anche che aveva trascorso 40 giorni nel ventre di una

balena, preparandosi a predicare la propria dottrina; dei dieci comandamenti dissi che Giuda li aveva venduti sul monte Ararat; e per finire, alla domanda che cosa ne sapessi di Pilato, risposi che Pilato era figlio di Mosè, che aveva procreato abundantissima prole e che si era poi lavato le mani.

Confesso che ancora oggi non capisco cosa ci fosse di tanto comico in tutte quelle mie risposte e come mai avevo suscitato l'irresistibile illarità del presidente della commissione. La dottrina cristiana era per me allora — come lo è tutt'oggi per un gran numero di cristiani — una miscelanea di strane ed incredibili favole e non vedo qual grande peccato sia stato l'averle ingarbugliate come ho fatto io. Non vedo cioè che cosa ne sa di più sul conto del cristianesimo chi racconta tutte quelle storielle nell'ordine in cui sono segnate nel libro di testo.

Ma, a dire il vero, il nostro catechista non si limitava ai racconti biblici; egli amava anche addentrarsi nell'essenza della dottrina di Cristo, e proprio a cagione di questa essenza poco mancò che non ci facesse fuori tutti fino all'ultimo. Egli ci illustrava in lungo e in largo i precetti della dottrina di Cristo. Noi seguivamo con grande interesse le sue lezioni, cioè osservavamo con estrema attenzione ogni movimento delle sue mani temendone gli sganascioni.

L'ora seguente, naturale, ci interrogava per stabilire quanto eravamo stati attenti durante l'ora precedente. — Qual'è il primo precetto della dottrina di Cristo? — chiede il signor catechista al proprietario dei primi occhi che incontra col suo sguardo. Il peccatore si alza in piedi e, pietrificato, tace.

— Qual'è il primo precetto della dottrina di Cristo, grullo che non sei altro? — ripeté sdegnato il catechista, e già cominciano a prudergli le palme delle mani.

E poiché l'allunno insiste nella sua campagna del silenzio, il catechista sbraitava:

— La misericordia! — e senza misericordia alcuna gli appioppa un ceffone sulla testa, così forte che dagli occhi del poverino sgorgava subito un torrentello di lacrime.

Il catechista sceglie una nuova vittima: — Dimmi un po' tu, qual'è il secondo precetto della dottrina di Cristo? —

Il secondo peccatore si gratta sotto l'orecchio e, guardando di stocchetti, cerca di indovinare dal movimento della mano del catechista da quale parte gli piomberà addosso il secondo precetto della dottrina cristiana.

— L'amore per il prossimo, somaronel! — urla il catechista, mentre il peccatore si palpa il naso per vedere se l'amore per il prossimo non sia tinto di rosso.

Va da sé che anche il terzo alunno, interrogato, tace. Non sa il terzo precetto della dottrina cristiana.

— La carità, razza di pidocchioso, come ne ho io per te! — s'infuria il catechista e tira al peccatore le orecchie in modo che sembra essersi attaccato a un paio di bretelle.

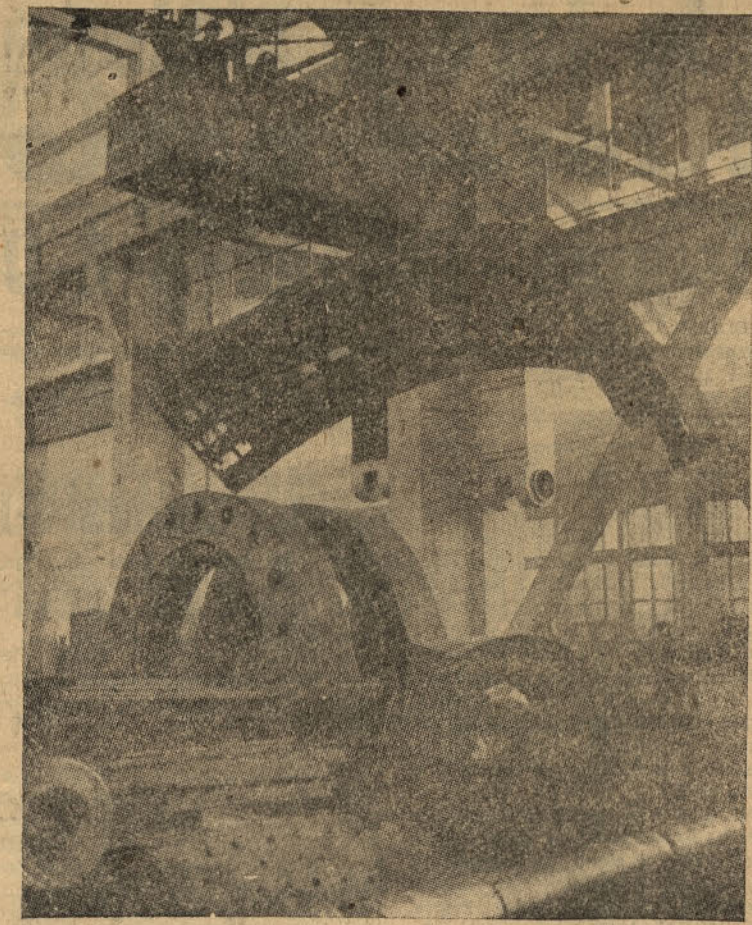
IL CINEMA COME AVVENTURA

Trovare gusto a parlare di certi aspetti della cultura e dell'arte moderna non è difficile. E' raro invece che questi aspetti ci strappino una risata veramente di cuore. Il libro di Maria Prolo, «Storia del cinema muto italiano», è in tal senso una rarità. In esso le tragicomiche vicende del cinema muto in Italia sono esposte lungo un arco che va dalle sue origini al 1918 e che ad ogni tratto ci rivela fatti e figure sconosciuti, non si sa bene se di pertinenza della storia del costume o di quella dell'arte, ma comunque molto interessanti.

Tanto per cominciare, agli inizi il film era di genere femminile: si diceva film. Fra le più spiccate caratteristiche pareva avesse quella di «offendere» le persone cosiddette serie. Un giornale di Firenze ai primi tentativi del cinema muto aveva indetto un referendum fra gli scrittori italiani col quale si riprometteva di conoscere se essi fossero propensi o meno a scrivere dei soggetti per la settima arte. Un commediografo di cui ci sfugge il nome così rispose: — La domanda mi offende. Sono un gentiluomo, signor direttore... Non Basta: lo scrittore Luciano Zuccoli, un tipo che sfornava romanzi con un ritmo impressionante, sollecitò una legge che vietasse la riduzione cinematografica di opera letterarie, e per risparmiarci lo scontro di veder personaggi dalla intramontabile grandezza ridotti a funzioni mimiche e a delle smorfie.

L'unico scrittore italiano che veniva indicato come un appassionato del cinematografo era D'Annunzio. Ma in realtà egli intascò solo delle forti somme di denaro per dei soggetti che promise di scrivere ma che neppure incominciò. In quanto a «Cabiria», che fu il più sensazionale film italiano dell'epoca, egli dichiarò pubblicamente di esserne l'autore. Poi si seppe che il soggetto era del regista Giovanni Pastrone e che D'Annunzio aveva ottenuto di farlo figurare come suo dietro versamento di 80 mila lire.

Ma questo è niente. Il cammino del cinema muto italiano è costellato dalle situazioni più comiche a quelle più strane. Il libro della Prolo ci dice



PARTICOLARE DELLA SALA MONTAGGIO ALLA «RADE KONCAR»

I PROBLEMI CHE ATTENDONO IL NUOVO STATO LIBICO

LA BARCA DEL SENUSSO IN UN MARE D'INCOGNITE

TERRE DELLE QUALI si parla

L'autocrazia soffoca l'opposizione - Salutati come liberatori, gli inglesi si sono resi ostili le popolazioni - La tutela delle Nazioni Unite non deve cessare

Il nuovo Stato libico — sorto, come noto, il 24 dicembre ultimo scorso con i suoi 1.800.000 km quadrati e oltre un milione 150 mila abitanti, appartiene alla lista delle terre poco popolate e più arretrate. La maggior parte della popolazione abita il litorale e le oasi dell'interno. Il resto è formato di beduini che vivono allo stato nomade. Economicamente, la nuova nazione non potrà vivere senza l'aiuto estero. La terra coltivabile è appena il 6% della sua superficie totale, ed anche questa frazione può accogliere solo colture adatte alle grandi siccità. Non esistono ricchezze minerarie.

Il regime fascista italiano aveva fatto ben poco nel campo economico. In pochi casi si era limitato a cacciare gli indigeni dalle terre più fertili per accoglierli i propri colonizzatori. Ma anche questi tiravano avanti alla meglio grazie agli aiuti del governo. Con la guerra, che ha operato vaste distruzioni, la situazione si è fatta ancora più precaria. E' previsto un bilancio statale con un deficit di due milioni di dollari l'anno. Passerà molto tempo prima che lo Stato libico, se avrà una saggia amministrazione,

giunga a dar vita ad una sana economia.

In queste condizioni la Libia non potrà rinunciare al capitale britannico, ma neppure liberarsi dall'influenza inglese, pagando così un tributo politico non indifferente. Un aiuto considerevole il nuovo Stato potrà riceverlo da parte delle Nazioni Unite. Finora l'O.N.U. teneva la Libia sotto il suo protettorato. Il fatto che questa abbia acquistato la propria indipendenza non significa affatto che la tutela internazionale debba cessare.

Una Commissione dell'O.N.U. sta studiando dei piani per concretizzare un aiuto in base ad impiego di capitali esteri. Tuttavia, è importante sottolinearlo, i primi passi nello sviluppo economico della Libia sono strettamente legati allo sviluppo politico.

Due sono le principali correnti politiche. La prima è filobritannica e fa capo all'Emiro e al Governo; l'altra è nettamente antibruttica, filo egiziana, e si raccoglie nella Federazione nazionale Cirenaica e nel Congresso nazionale Tripolitano.

In mezzo a molti dissidi e dissapori politici regionali, l'Emiro fin

NULLA DI NUOVO SOTTO IL SOLE

STRADE ASFALTATE E MACCHINE volanti presso i popoli antichi

Erone inventore del tachimetro e di un apparecchio automatico - L'antichissima tecnica bellica dei cinesi - Le bombe al «napalm»

La cronaca dei nostri giorni, chiamata a registrare le conquiste sempre più numerose e decisive della scienza e della tecnica, abbonda di espressioni che, tutto considerato, potremmo definire almeno un poco avventate. Si parla di sensazionali invenzioni, abili nel futuro, straordinarie realizzazioni del nostro tempo ma non molti sanno che tali «invenzioni» non sono, in realtà, che «risoperte» portate alla luce dall'inarrestabile marcia del progresso.

Cominciando dalle micidiali armi della guerra moderna, vediamo come la famosa «bomba al napalm» e, prima d'essa, i vari mezzi incendiari posti in uso soltanto con il primo conflitto mondiale, abbiano avuto

origine addirittura tremila anni fa nel lontano oriente ed abbiano raggiunto la loro epoca d'oro nell'undicesimo secolo, quando Kung Ming, con spaventosi proiettili incendiari a cui va il nome di «fulmini della terra», sterminò letteralmente i tartari invasori. Tornati sulla scena nel 1002, col nome di «fuochi di Mu», i terribili aggeggi servirono a Ging Song per distruggere i nemici della sua dinastia (vennero allora per la prima volta usati grossi tubi che lanciavano le palle di fuoco sino a 700 — 800 passi), mentre, come «fuochi greci», arsero nei campi crociati, lanciati dalle mura ottomane, gli artiglieri arabi conoscevano il segreto per farli dilagare in un mare di

struggitore o farli esplodere con potenza inaudita.

Tutti sanno che gli esplosivi erano noti ai cinesi secoli prima della loro «invenzione» europea; ma pochi conoscono il «cannone a polvere» progettato da Walter de Milimete 300 anni prima che Huygens a Parigi e Papin a Marbourg costruissero i loro primitivi motori a polvere. E 300 anni prima che James Watt realizzasse la macchina a vapore, Leonardo da Vinci disegnò un «cannone a vapore» la cui invenzione egli stesso fa risalire ad Archimede!

La epalla di Erone che, a circa duemila anni dalla sua invenzione, funzionava ancora come ottimo mezzo didattico, non fu il solo prodotto della fertile mente dell'alexandrino. Il tassametro ed i distributori automatici sono dovuti a lui, il primo sotto il nome di «odometro» (una cassetta in cui un ingegnoso sistema di ruote dentate e cosiddette «viti senza fine» misurava i giri di una ruota, riportandoli fino a tre cifre), ed i secondi sotto forma di macchine, che, dietro introduzione di una moneta, fornivano un getto di acqua profumata.

Erone costruì meravigliosi giocattoli destinati ad incantare i visitatori dei templi: uccelli che cantavano, buoi che bevevano, figure che si muovevano in ogni senso, tutti basati sulla pressione dell'aria, sul vapore e sull'aria compressa. A lui si debbono altresì ascrivere (seppure in forma logicamente primitiva) i lanciamenti, gli orologi ad acqua, gli organi, i torchi e le bilance ad acqua.

Molti studiosi dei continenti sommersi, credono di poter affermare, su elementi di una certa fondatezza che non possiamo qui esporre, che gli Atlantidi possedevano macchine volanti alimentate da una forza diffusa (chiamata per convenzione «trilbi») e che essi conoscevano il segreto della disintegrazione atomica.

Possediamo, in proposito, notizie troppo vaghe per poter convalidare tali asserzioni, ma dobbiamo notare che gli antichi sacerdoti egizi sapevano indubbiamente cosa fosse l'uranio e che adoperavano materiale radioattivo a difesa dei loro segreti e delle tombe dei faraoni; sembra, infatti, provato che le misteriose morti dei violatori dei sarcofagi egizi siano dovute ad emanazioni radioattive, e proprio in questi giorni la scienza darà il suo certo responso in proposito.

Tornando al favoloso continente a cui abbiamo accennato, J. Mac Donald, un giornalista statunitense che sulla base di antichissimi documenti indo-tibetani avrebbe ricostruito in parte l'esistenza di Atlantide, afferma, tra l'altro, che le strade di quelle città apparivano perfettamente asfaltate, non solo, ma erano fiancheggiate da condutture d'acqua fredda e calda che, ogni tanto, offrivano al viandante un comfort che neppure le nostre più moderne metropoli sono in grado di assicurare.

Se ciò corrisponda al vero, non si sa, né può essere per ora confermato o smentito. Certo, le asserzioni di MacDonald posano su basi più serie di quanto sia dato a prima vista supporre: l'urbanistica dei nostri tempi (con tutti i settori tecnici ad essa connessi) non fa che seguire tracce antichissime, quando non giunge anch'essa a... riscoprire criteri vecchi di secoli.

Le città inka ed azteche, nell'America centrale, possedevano vere e proprie reti idriche, con derivazioni per ogni casa. Anche a Creta, d'altronde, esistevano tubature perfette, ed il palazzo di re Minosse era persino fornito di ritirate con zampilli d'acqua!

Il sistema di cloache romane ancora intatto, ultimato ai tempi di Catone, mostra la prima applicazione della schiave di volta, e rimane ancora oggi insuperato persino dai più perfetti impianti simili delle grandi città. Anche l'acquedotto di Colonia, costruito dai Romani nell'80 d. C. è unico nel suo genere. Fabbricato in cemento e calcestruzzo, esso offre ancor oggi una resistenza di 110 kg. per centimetro quadrato. La preparazione del cemento armato, in cui i Romani eccellevano, venne dimenticata e fu «riscoperta» solo verso la fine del secolo scorso.

La strada nazionale assira dell'8° secolo a. C., riportata alla luce da Layard, parte dalle rovine di Ninive e mantiene una larghezza costante di 12 metri. Essa è selciata in basalto, come lo sono altre antichissime strade assire e babiloniche. Se la «riscoperta» di questo sistema non si fece attendere come quella del calcestruzzo, va tuttavia notato che Roma conobbe le strade selciate solamente nel 174 a. C. ed Augusta nel 1410 d. C.

L'asfalto era conosciuto in tempi assai remoti: la capitale sumerica Ur ebbe asfaltate le sue vie ben quattromila anni prima di Cristo; gli antichi popoli americani, benché lo preparassero secondo criteri ancor più razionali, non lo usavano, però, per le arterie di comunicazione, che preferivano impecabilmente lastricate. Ebbene, una delle prime strade asfaltate d'Europa fu la Colonia-Berlino, costruita con il nuovo metodo appena nel 1812!

L'urbanistica moderna non va certamente svalutata: essa ha compiuto un grande cammino: dobbiamo però rendere un doveroso omaggio ai suoi lontanissimi precursori che, con i primitivi e scarsi mezzi a loro disposizione, seppero compiere miracoli che trovano la loro maggiore espressione negli incantevoli giardini pensili di Babilonia e nelle insuperate città-giardino che costruirono l'America centrale con il più rigoglioso fiorire di quella superba civiltà.

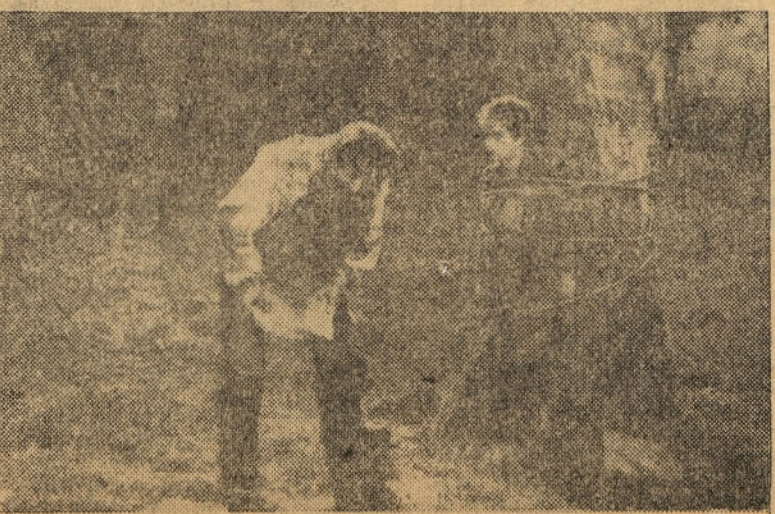
Le tragicomiche e paradossali vicende del cinema italiano spassosamente svelate da un libro di Maria Prolo

pubblicitaria, e la lunghezza delle pellicole si arrestò intorno agli 800 metri. Eccezzionalmente il film «Cabiria» toccò i 4500 metri.

L'attore più popolare dell'epoca fu Emilio Ghione, che creò con «La morte» un personaggio truce e famoso. La prima attrice fu... Alberto Collo truccato da donna. Già, perché nessuna donna si segnava di mettersi di fronte a quel «corno del diavolo», come era definita la macchina da presa. Ma poi prese piede il divismo e si ebbero grandi attrici, quali Lydia Borelli, Maria Carmi, Francesca Bertini.

Il genere dei film d'allora, la Prolo racconta, andava dal comico-acrobatico a quello amoroso, da quello d'attrazione all'emozionante. Emozionante dove essere una pellicola ottenuta dalla riduzione dello «Inferno» di Dante Alighieri. Dopo il 1912 infine si inizia l'epoca d'oro del cinema muto italiano. I colossi «Gli ultimi giorni di Pompei», «Marcantonio e Cleopatra» e «Quo vadis?» sono destinati a stupire ed incantare milioni di spettatori; e, aggiungiamo noi, a concludere un periodo che è insieme pretenzioso, banale, splendido e buffo: il periodo del cinema come avventura.

Giovanni Ruggeri.



IL RAGAZZO KEKEC NEL FILM OMONIMO PRIGIONIERO DI BEDANEC

Leggete e diffondete LA NOSTRA LOTTA

questo locale i personaggi non si scuotono. Una casa di produzione, la «Italia-Film», sentì il bisogno di adottare sulla sua marca di fabbrica il termine «Fixities».

In quest'aria di avventura nacque la prima rivista di cinema. A rileggere i commenti adesso si rischia di crepare dal ridere. Abbastanza comiche erano anche le regole cui dovevano sottostare gli attori. Cordicelle legate a dei paletti o righe tracciate col gesso indicavano il «campanello» dal quale l'interprete non doveva scostarsi. Solo verso il 1913 cominciarono ad essere usati il «carrello» e le «carrelate».

I primi film ebbero una durata di tre quarti d'ora, cioè circa 300 metri. Poi, con «La caduta di Troia» che è del 1910, lunga 600 metri, si iniziò nel mondo la corsa al lungometraggio. Per il film francese «Histoire du monde» (la storia del mondo) venne annunciato che la proiezione sarebbe durata otto giorni e che il prezzo di ingresso avrebbe compreso i pasti, il letto, il bagno e il barbiere. Fortunatamente non era che una trovata

DALLA HITLERJUGEND alla „Sicurezza territoriale“

Un cittadino della Germania orientale che si fosse addormentato ai tempi del nazismo, svegliandosi ora direbbe che continua la solita storia

Supponiamo che nel 1936 un cittadino tedesco abitante il massiccio montagnoso di Harz, compreso nella zona di occupazione russa, si sia coricato per dormire 16 anni. Al suo risveglio, nel 1952, egli apprende dai vicini il cambiamento avvenuto. Il terzo Reich hitleriano è crollato la sua città natale è occupata dai russi e una «Repubblica democratica tedesca» è nata.

Ma, pur essendo cambiate le parole d'ordine e le uniformi, al nostro uomo sembrerà che tutto sia come prima.

Si darà un'occhiata attorno e si accorgerà di certi giovani molto simili alle S.S. che conosceva, con le stesse facce, la stessa uniforme nera e la stessa aria truce. Ma essi portano il nome di «milizia popolare». La Ge-

stapo non esiste più, tuttavia si è formata una nuova associazione: la «sicurezza territoriale». Il nostro uomo apprende che se questa organizzazione lo denuncia come nemico del popolo, egli sarà arrestato, poi torturato fino a quando non si riconosca colpevole di un crimine, immaginario, che gli viene imputato.

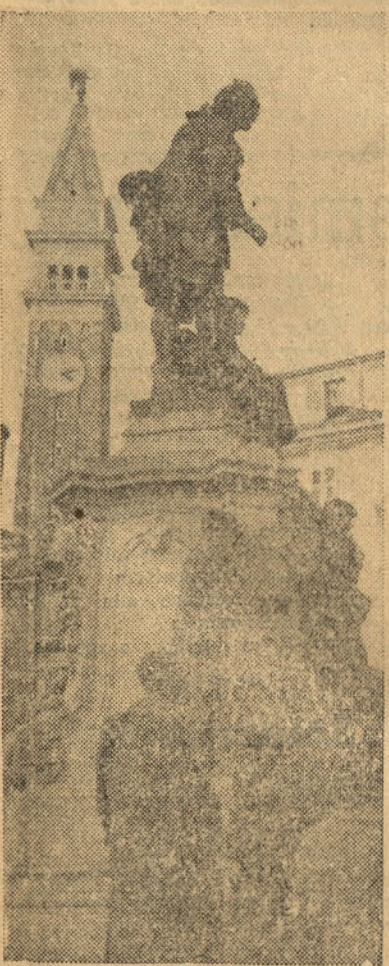
Esattamente come ai bei vecchi tempi, il poveretto si ritroverà al caffè del paese per ascoltare il programma radio obbligatorio. Ed a lui sembrerà di sentire le stesse voci di una volta pronunciare gli stessi slogan: «I più grandi amici del popolo... i più grandi pensatori di tutti i tempi...» ecc.

Per passare dal regime nazista a quello russo si è trattato semplicemente, egli penserà, di una questione di slogan e di capi. Ci sono voluti 6 anni di minacce, di persecuzioni, di pressioni perché i Tedeschi, che furono liberati d'una dittatura, ne acquistassero un'altra.

Comunque, ora come ora il nostro uomo si accorgerebbe che nella Germania orientale ci sono un mucchio di movimenti che si autodefiniscono indipendenti, ma che in realtà obbediscono ciecamente al verbo russo. Così i Partigiani della Pace, in Lega d'amicizia russo-tedesca, i sindacati, le organizzazioni femminili e della gioventù, l'Associazione delle vittime del nazismo. Si accorgerà anche che ogni cittadino della zona Est della Germania che non aderisce a uno di questi raggruppamenti diviene automaticamente sospetto.

Ma soprattutto lo colpirà il fatto che le uniformi, le marce militari e i canti guerrieri attraggono la gioventù — volente — o no — come ai tempi del nazismo. Allora dirà: «E' la stessa storia».

M. P.



Il monumento a Tartini a Pirano

Al teatro di Capodistria si costituirebbe il dramma italiano

Si apprende che il C. I. C. di Capodistria sta allestendo la rappresentazione de «La giarra di Pirandello». Anche se quest'opera non è fra le maggiori del grande drammaturgo siciliano, essa possiede tuttavia varia ricchezza di motivi umani, e la scelta va senz'altro lodata.

Con la messa in scena de «La giarra», ci informano, la filodrammatica del C. I. C. porrebbe la prima pietra per la costituzione del «Dramma italiano» del Teatro del Popolo. Capodistria avrebbe così un teatro di prosa del quale si avverte la mancanza. Da tempo, infatti, una simile iniziativa è negli auspici di tutta la cittadinanza.

